

LA DOMENICA

SETTIMANALE DE. CORRIERE DEL TICINO

La Domenica
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

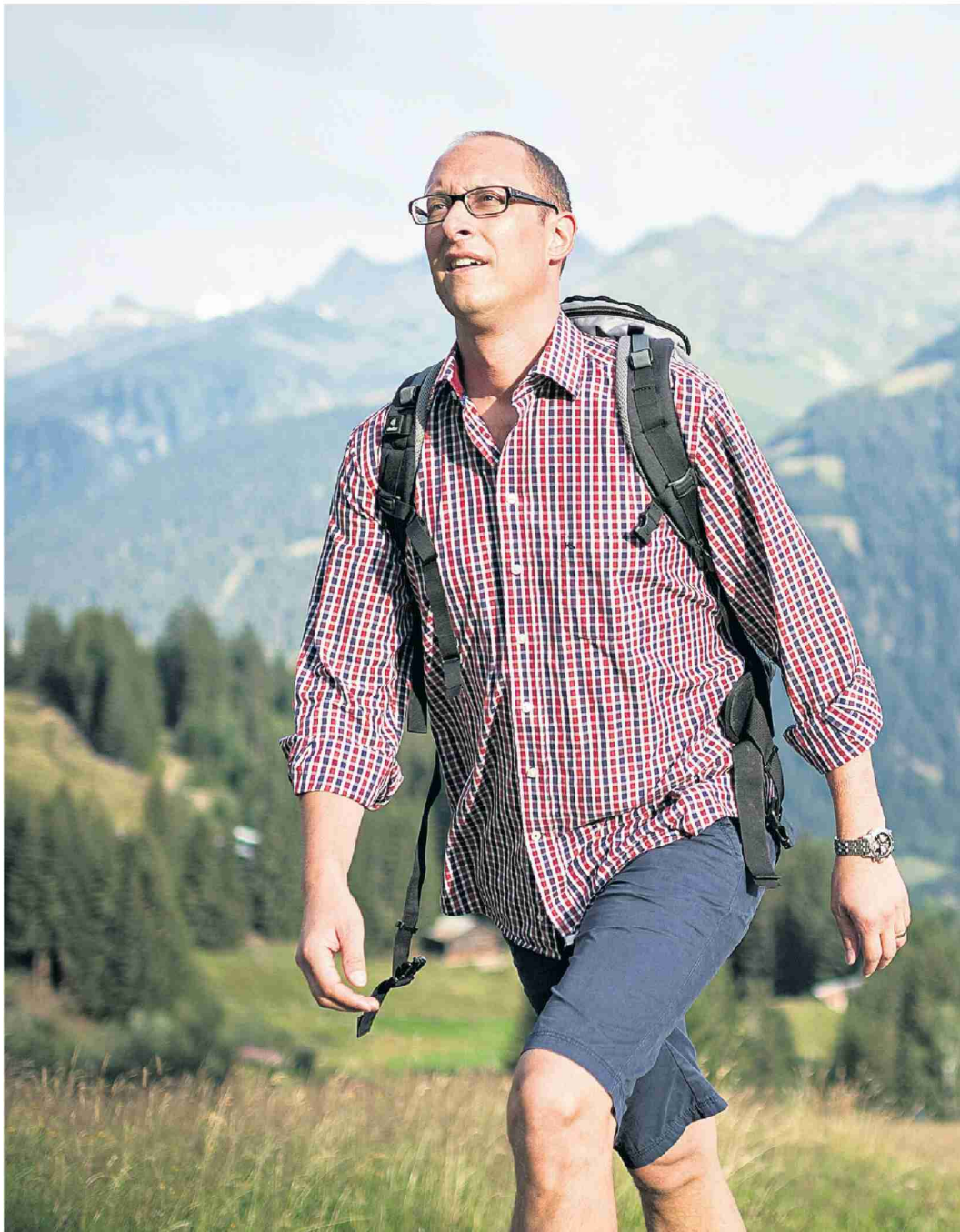
Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 43'278
Erscheinungsweise: 49x jährlich



Seite: 15
Fläche: 117'861 mm²

Auftrag: 3007101
Themen-Nr.: 999.222

Referenz: 83669928
Ausschnitt Seite: 1/5



Martin Candinas, 41 anni, è l'unico parlamentare ad esprimersi, in parte, in romancio.



Intervista /

Martin Candinas

Vicepresidente del Consiglio nazionale (Centro)

«Neutralità
non vuol dire
girare lo sguardo
dall'altra parte
La Svizzera può
ancora essere
mediatrice»

DI **Andrea Stern**

FOTO DI **Gian Ehrenzeller (Keystone)**



Tempo di lettura: 8'09"

La Weltwoche l'ha inserito nella lista dei politici «che impediscono al Consiglio nazionale di dibattere sulla neutralità». Martin Candinas, vicepresidente del Parlamento, fa infatti parte di coloro che stilano il programma delle sessioni e che hanno concesso solo mezz'ora al dibattito sulla candidatura della Svizzera al Consiglio di sicurezza dell'ONU. «Ridicolo» per il settimanale di area UDC. «Ma ne abbiamo già discusso tante volte – ribatte il consigliere nazionale del Centro –. Adesso c'era un solo partito che voleva imporre agli altri l'ennesima discussione. Non aveva senso».

Signor Candinas, la Svizzera ha mantenuto la neutralità adottando le sanzioni contro la Russia?

«Neutralità non vuol dire girare lo sguardo dall'altra parte. Se non avessimo fatto niente, avremmo preso la parte della Russia. Io trovo giusto che la Svizzera abbia aderito a queste sanzioni. Se poi l'UE dovesse deciderne altre, decideremo di volta in volta».

Però così la Russia ci ha messo nella lista dei Paesi ostili e a tentare la mediazione sono altri, come Turchia e Israele.

«Noi possiamo ancora avere il nostro ruolo, se le parti in causa lo desiderano. Le nostre capacità di mediazione sono riconosciute e apprezzate. Ritengo piuttosto che in questo caso se non avessimo fatto niente avremmo perso credibilità agli occhi degli altri Paesi».

Ma perché lei non vuole che si dibatta su questa visione della neutralità?

«Settimana prossima in Consiglio nazionale è previsto un lungo dibattito sulla crisi ucraina, un tema sul quale tutti i partiti hanno presentato degli interventi. Sulla candidatura al Consiglio di sicurezza dell'ONU, invece, era solo l'UDC che voleva si tornasse a parlarne».

Dopo la bocciatura della legge sui media, lo scorso 13 febbraio, lei ha subito fatto sapere di voler

proporre un nuovo pacchetto di aiuti. Perché?

«Il pacchetto di aiuti era diviso in tre parti. C'era l'aiuto alla stampa; l'aiuto a radio e tv private,

“
Perché parlo romancio in Consiglio nazionale? È la mia lingua madre! Anche Marina Carobbio parlava sempre italiano

“
Quell'articolo del Blick mi diede fastidio. Ma i media devono dare fastidio a noi politici, è il loro compito

agenzie e consiglio della stampa; l'aiuto all'online. Il pacchetto è stato bocciato dal popolo e la decisione va accettata. Ma la mia impressione è che nessuno abbia veramente contestato la seconda parte del pacchetto. Per questo ho deciso di riprenderla e portarla in Parlamento. Più di questo non farò».

Cosa pensa dell'articolo con cui il Blick l'accusò di avere una stanza a casa von Wattenswyl, in pieno centro a Berna, per soli 200 franchi al mese?

«Non fui entusiasta di quell'articolo. Sebbene non avessi nessuna colpa. L'affitto era quello, non conosco nessuno che avrebbe chiesto di pagare di più».

Quindi i media danno fastidio anche a chi, come lei, li difende?

«I media devono dare fastidio a noi politici! Altrimenti vorrebbe dire che non stanno facendo il loro lavoro. Poi, certo, noi preferiamo apparire sui temi piuttosto che su questioni che non riguardano l'attività politica».

Perché in seguito ha lasciato quella stanza?

«L'ho lasciata quando anche l'allora consigliera federale Doris Leuthard ha lasciato casa von



Wattenswyl. Era per evitare che si pensasse che io ostacolassi la ricerca di un nuovo inquilino».

Intanto oggi casa von Wattenswyl è vuota.
«Esatto, l'ha riconosciuto anche il *Blick*».

Oggi quanto paga di affitto a Berna?
«Molto più di prima. Ma ho anche più libertà, visto che non sono in una casa della Confederazione, con tutte le regole di sicurezza».

Il suo cantone, i Grigioni, ha chiuso in utile sia il 2020 sia il 2021. Qual è il vostro segreto?
«Non c'è un segreto. Io penso che durante la pandemia il cantone si sia mosso bene all'interno del sistema federalista».

Cosa intende?
«I Grigioni hanno adottato una politica liberale, per esempio decidendo di tenere aperte le terrazze, ciò che ha favorito la stagione turistica. Sono stati precursori nella strategia dei test. E hanno saputo prendere decisioni impopolari, ma necessarie».

I Grigioni godono di un certo capitale simpatia. Non teme che il caso di Pierin Vincenz possa averlo in parte eroso?
«Anche i ticinesi sono simpatici! Il caso Vincenz mostra che nemmeno i grigionesi sono perfetti. Tuttavia, senza fare nomi, ci sono stati casi simili anche in altri cantoni, Ticino compreso».

Non crede che si ci sia stato troppo accanimento nei confronti di Vincenz?
«Vincenz è una persona carismatica, che aveva un'ottima reputazione in tutta la Svizzera come CEO di Raiffeisen. Era visto come un banchiere buono, un modello da seguire. È comprensibile che i media abbiano mostrato molto interesse per la sua vicenda giudiziaria».

Lei in Parlamento parla in romancio. C'è qualcuno che la capisce?
«Da casa c'è qualcuno che mi capisce. Ma, è vero, c'è anche chi mi dice che dovrei smetterla».

Perché invece continua a parlare romancio?

«Il romancio è la mia lingua madre! Quando Marina Carobbio è stata presidente del Consiglio nazionale ha parlato sempre in italiano, sebbene solo una piccola parte dei parlamentari lo capisca. Io voglio dimostrare che il romancio non è folklore, è una lingua viva».

I colleghi la capiscono?
«Io uso il romancio solo quando c'è da dare la parola a qualcuno. Sono passaggi formali che tutti capiscono. Se devo fare un discorso più articolato, uso sempre il tedesco. Penso di aver trovato un buon equilibrio accettato da buona parte del Parlamento».

Il 28 novembre lei diventerà presidente del Consiglio nazionale. E dopo cosa ci sarà, il Consiglio federale?
«Io sono felicissimo che il mio partito mi abbia nominato per questa carica. È un onore. Per me è l'apice della mia carriera politica, non ho altre ambizioni».

Lei è presidente della Pro Lucomagno, che si impegna per l'apertura invernale del passo. Il santo vale la candela?
«Questo è un compito che mi sta molto a cuore. Il Lucomagno è veramente una bella storia. Da entrambe le parti approfittiamo di questa apertura. Ora ci piacerebbe che sia attraversato da un servizio di trasporto pubblico».

Lei fa spesso il Lucomagno?
«Sì, per le riunioni della Pro Lucomagno, ma anche per altri motivi. Una volta ogni due anni facciamo le nostre vacanze estive a Tenero».

In campeggio?
«Sì, ma non le dico quale...».

Nel XIX secolo qualcuno ipotizzava di far passare la ferrovia sotto il Lucomagno, invece che sotto il San Gottardo. Cosa sarebbe cambiato?
«C'è chi pensa che per i Grigioni sarebbe stato meglio. Ma io penso che l'occasione che noi abbiamo veramente mancato sia quella della Porta Alpina. Avrebbe avvicinato Sedrun a Milano e Monaco, avrebbe posto la regione della Sur-selva nel cuore dell'Europa».

LA DOMENICA

SETTIMANALE DE. CORRIERE DEL TICINO

La Domenica
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 43'278
Erscheinungsweise: 49x jährlich



Seite: 15
Fläche: 117'861 mm²

Auftrag: 3007101
Themen-Nr.: 999.222

Referenz: 83669928
Ausschnitt Seite: 5/5

Pensa che l'occasione del collegamento ad Al-pTransit sia persa per sempre?

«Non si sa mai. Io credo ancora che un bel giorno questa visione potrà essere realizzata. Non saprei dirle quando, bisognerà prima fare delle esperienze con la galleria di base. Ma io continuo a crederci».